

La Costituzione secondo Matteo



Scrivendo Piero Calamandrei nel 1947: “Quando l’assemblea discuterà pubblicamente la nuova Costituzione, i banchi del governo dovranno essere vuoti; estraneo del pari deve rimanere il governo alla formulazione del progetto, se si vuole che questo scaturisca interamente dalla libera determinazione dell’assemblea sovrana”.

L’Italia uscita dal fascismo, lacerata e divisa, ritrovava nello spirito dei costituenti la volontà di costruire un progetto unitario, l’approdo e insieme il punto di partenza per un percorso democratico che coinvolgesse tutto il popolo. Per queste ragioni la Carta Costituzionale trovava legittimazione già nella sua fase di redazione da parte

dell’Assemblea Costituente, rappresentativa di tutte le forze politiche democratiche dell’Italia liberata.

Nel 2005 i partiti che facevano parte dell’allora *Casa delle Libertà*, approvarono a colpi di maggioranza un testo di riforma costituzionale (noto come *Devolution*).

Un grande movimento popolare si contrappose con forza a quel progetto: giuristi, accademici, uomini di cultura, associazioni, politici del centrosinistra e altre forze democratiche firmarono appelli, promossero manifestazioni, si mobilitarono contro un testo preparato in una baita in Cadore dai famosi *quattro saggi* della *Casa delle Libertà*, voluto da quel governo e approvato dalla maggioranza parlamentare. Una contrapposizione a tutto campo, dunque, nel metodo e nei contenuti.

“Le regole costituzionali e la legge elettorale vanno decise assieme e in un quadro organico, se si vuole dare un assetto stabile e coerente alla vita politica”. Così scrisse Mario Segni il 19 Novembre 2005 su *L’Unità*. E ancora: “... nessuna grande riforma costituzionale attecchisce se non è sorretta da un consenso ampio che vada oltre i limiti di schieramento, e questo è uno dei limiti più gravi della *Devolution*”.

“Non è possibile che con un avvicendamento politico continuo ciascuna maggioranza dia vita alla sua Costituzione”, disse Riccardo Chiappa, presidente emerito della Corte Costituzionale.

Tutto il centrosinistra, con l’ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a capo del comitato referendario, invitò a bloccare quello che venne definito lo *stravolgimento* della Costituzione operato dal centrodestra.

Disse Anna Finocchiaro: “Voto NO al referendum contro una riforma costituzionale che non solo è stata voluta dal centrodestra ma che stravolge l’impianto della nostra Costituzione. Noi siamo per le riforme condivise”. Piero Fassino e Walter Veltroni e tanti altri usarono parole di fuoco: Fermiamoli! – Questa riforma è una boiata pazzesca!, mentre Linda Lanzillotta dichiarava: “Bisogna dire NO al referendum per dare il via a una fase costituente vera e condivisa in modo ampio”. Il 22 febbraio del 2009 Dario Franceschini, attuale ministro dei Beni Culturali, giurando fedeltà alla Costituzione da un palco della sua Ferrara, disse: “Fino a qualche decennio fa la Costituzione, l’antifascismo e la laicità erano valori condivisi da tutte le forze politiche. Il presidente del Consiglio ha in mente un Paese diverso. Ha in mente un Paese in cui il potere viene più tacitamente concentrato nelle mani di una sola persona”.

L’allora senatore Giorgio Napolitano denunciò in Parlamento “... la rottura che c’è stata rispetto al metodo della paziente ricerca di una larga intesa, il ricorso alla forza dei numeri della sola maggioranza”.

Anche Matteo Renzi, allora presidente della Provincia di Firenze, fu tra i firmatari di un documento voluto da numerosi amministratori locali di Toscana e Umbria che elencava dieci ragioni per votare NO al referendum costituzionale, tra le quali, appunto, la scelta del metodo che nulla aveva a che fare con lo spirito unitario dei costituenti.

Insomma, tutti indistintamente denunciarono i rischi di una riforma che avrebbe stravolto l’impianto istituzionale della Repubblica e concentrato i poteri nelle mani dell’esecutivo.

Anche a Cinisello Balsamo tante associazioni, tra cui l’ANPI, partiti del centrosinistra, sindaco, assessori e consiglieri comunali sottoscrissero un appello e manifestarono per le vie cittadine contro la riforma.

Nel giugno del 2006 il popolo italiano votò NO e la riforma venne bocciata.

Sono passati dieci anni e a ottobre di quest'anno verremo ancora chiamati a votare un nuovo progetto di riforma costituzionale, questa volta voluto dall'attuale maggioranza a guida Partito Democratico e Nuovo Centro Destra. E questo a soli due anni dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'incostituzionalità della legge elettorale, cosiddetta *Porcellum*, sulla base della quale la XVII legislatura era stata costituita.

In un contesto istituzionale di semplice *prorogatio* dei poteri delle Camere fino a convocazione di nuove elezioni, con uno spregiudicato azzardo il premier Renzi e la maggioranza hanno addirittura portato a termine un processo di revisione costituzionale di ampia portata. E lo hanno fatto ignorando gli appelli di molti giuristi, quegli stessi che soltanto dieci anni prima venivano invece costantemente ascoltati. "La Costituzione dovrebbe essere la regola della convivenza tra tutti. Di tutti con tutti. Una garanzia reciproca. Invece, nel nostro caso, la riforma della Costituzione è stata promossa dal governo, imposta dal governo e votata dalla maggioranza di governo. Questa riforma è una *blindatura* di un giro di interessi che ha conquistato il potere e se lo vuole tenere stretto" (Gustavo Zagrebelsky, *La Repubblica* 13 gennaio 2016).

Renzi ha anzi suggellato questa volontà del suo esecutivo dichiarando apertamente che se fosse stata bocciata avrebbe lasciato la politica, ponendo così una sorta di fiducia personale sulla riforma e dichiarandone ufficialmente la sua genesi governativa. Con buona pace di Piero Calamandrei.

Inoltre, con la nuova legge elettorale, l'*Italicum*, sempre votata a maggioranza, chi andrà al governo controllerà direttamente o indirettamente dieci dei quindici giudici della Corte Costituzionale. "La maggioranza può impadronirsi del presidente della Repubblica e dei giudici costituzionali. Avremo un premier e un esecutivo che si impadroniscono del sistema costituzionale, senza forme efficaci di controllo", ha scritto Stefano Rodotà.

Ma quando tutti questi giuristi ancora una volta levano la loro voce, oggi rimangono inascoltati e anzi gli si risponde "Noi dobbiamo cambiare l'Italia", uno slogan ripetuto in ogni circostanza, come un mantra. Come se la frase contenesse già l'aggettivo. Nella pervicace volontà di scavalcare ogni ostacolo, hanno persino rimosso d'autorità dalla Commissione Affari costituzionali del Senato due parlamentari (i senatori Mauro e Mineo) che avevano espresso dissenso.

Con parole che lasciano sgomenti per la loro attualità, nel 1952 Piero Calamandrei scrisse: "La democrazia diventa una vuota parola quando il partito che si è servito dei metodi democratici per salire al potere è disposto a violarli pur di rimanervi: il che può farsi, (...) con qualche ben studiata revisione costituzionale, od anche semplicemente con qualche trucco elettorale che permetta al partito che è al potere di rimanervi anche quando nel Paese sia diventato minoranza". Piero Calamandrei, *Il Ponte*, 9 settembre 1952.

Noi, cittadini del Comitato per il NO, denunciemo che con questa riforma si è creato un grave precedente, l'ennesimo precedente. E quando i precedenti ricorrono, quando cioè la Costituzione viene cambiata periodicamente da questa o quella maggioranza a seconda delle convenienze, essa perde forza e potere. Viene svilita. Da legge fondamentale dello Stato acquista via via la valenza di una legge ordinaria. E questo rappresenta un pericolo grave per la nostra democrazia.



Non siamo ancora entrati appieno nei contenuti della riforma. Lo faremo più avanti con iniziative dedicate. Ci siamo concentrati sul metodo, perché nelle cose importanti il metodo non è neutrale. Il metodo è sostanza.

Se questa riforma non sarà nuovamente bocciata al referendum, vi sarà materia sufficiente per gli storici di scrivere tra qualche lustro della nuova Costituzione approvata da un Parlamento di nominati, con oltre duecento parlamentari passati in due anni da un gruppo parlamentare ad un altro, ed eletti con una legge elettorale dichiarata incostituzionale. Il popolo italiano può ancora rimediare a questo *vulnus* portato alla nostra democrazia.

Comitato di Cinisello Balsamo per il NO nel referendum costituzionale